

**Badische Landesbibliothek Karlsruhe**

**Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe**

**Della Tramvtatione Metallica Sogni Tre**

**Nazari, Giovanni Battista**

**Brescia, 1599**

Della trasmutatione metalica, detta sofistica; sogno primo

[urn:nbn:de:bsz:31-341168](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-341168)



DELLA  
TRASMUTATIONE  
METALICA, DETTA  
SOFISTICA;

SOGNO PRIMO:



ARGOMENTO.

**R**ENETICHE pazzie vane chi-  
mere,  
Sogno d'vn'ebbro, pensier falsi,  
e tristi,

Ladre inuention, lontane dal douere,

Son speranze falaci d'Alchimisti:

Gettar il proprio, per douer hauere,

Con dislegno di far de ricchi acquisti,

Fa ch'i meschini insieme tutti vniti,

Son dimostrati per pazzi falliti.

A

All'Autore apparue vna Donzella significata per l'arte. Perde quella & ritroua due porte. Cap. 1.



**R**A la bella, & diletteuole stagione, che gl'ameni celli si ritruuauano di nouelle herbe vestiti; Euro dolcemente spirando moueua i teneri ramuscelli de gl' Alberi; il saetante orione tanto lacrimoso cessaua di seguir l'ornato humero Taurino delle sette sorelle con veloce corso all'oriente nostro; Puroo, & Eoo anchora non si dimostraua à dipingere i licossi carri della sorella con vermiglie rose; & la sollicita Lachosi con il suo solito officio non anche steso haueua il filo vitale per otto lustri della età mia, Quando che io mosso dal desiderio di sapere, il quale naturalmente all'huomo è dato, non poteua ritenermi di non abbracciar la scienza vera imitatrice di natura, la quale è potentissima di tramutare i sani in stolti, i ricchi in poueri, & i poueri in disperati mendicchi, per esser l'aspetto suo tanto vago, & lusingheuale: Per ilche giacendo nel letto, andaua considerando i profondi secreti di natura, & doppò vna matura consideratione, come huomo che doppò le lunghe fatiche stanco vien al riposo, da vn dolce sonno fui oppresso, & dormendo mi apparue vna bellissima Donzella di bianchi, & preciosi panni vestita, alla quale doppò vn conuenuevole saluto dimandai il nome suo. Ella sorridendo rispose, per hora non lo saprai; Perche quantunq; sia da moltissimi ricercata, pare però che odioso sia il nome mio, Ma bene saprai ch'io son data tal fortuna cōdotta, che con quelli ch'io habito son odiata, maledetta, & vituperata, & da chi non mi conosce ricercata, & bramata; ma tristo veramente è colui, che in me spera, se prima non è amaestrato di quanto si estendono i termini delle operationi mie; Per oche di subito resta talmente accecato, che più non conoscendomi vā a modo di stordito vagando con la sorella mia bastarda ch'è quasi a me simile, ma con parole più intelligenti, e lusingheuoli: & poi soggiunse; Che vai con tanta ansietà ricercando? alla quale io risposi, solo conoscer te con i tuoi rari, & soppremi magisterij; Et ella, il desiderio tuo è molto grande; ma sappi che io per dimostrar mi a rarissimi son da molti notata fantasma, sogno, visione, pazzia, & frenesia, & così vengo essere dottata di tanti nomi, & epite ti, che di tanti non trattò il Te store nell'opra sua. Di questo è stat a potentissima cagione la mia trista sorella, per cioche con le sue chimere, fauole, coloramenti, & false proferte, vā promettendo più in detti, che attendendo in fatti. Hor più oltre saprai che chi non conosce me, meno conosce

scie

ſce il magiſterio mio precioſo, e mirabile ; Ilquale dal ſommo Iddio è dato, & da eſſo tolto, però diceſi. *DEVS CUI VULT LARGITVR, ET SVBTRAHIT.* Si che ſe tu deſideri di conoſcermi, ti conuiene ſeguirmi per queſta lunga via, oue infiniti altri vanno.

Inuiata la Donzella in camino, non potei tener gl'occhi tanto fermi in lei, ( che fortemente caminaua ) che fra tanta gente non la perdeſſe : Per il che come affritto peregrino per la ſmarrita mia guida, andaua vagando per la turba, nella quale hauendo io conoſciuto vn mio ſingolare amico, & dimandatogli della Donzella, la quale per auanti con impeto caminaua, mi riſpoſe hauera veduta paſſare in fretta con vno amico mio, & per li ſegni datili era quella ch'io ricercaua. Onde vinto dalla fatica per il lungo viaggio, alquanto mi affirmai ſotto vn Albero, oue ſpiraua vn ſoauo venticello, & per le folte frondi era diſeſo da i caldi ſolari raggi. In queſto loco eſſendo da molti amici veduto, alcuni di loro mi confortauano ſeguir il cominciato viaggio, altri per il contrario mi perſuadeuano; pur hauendo i ſpiriti ripreſi alquanto, ſeguitai la via, nella quale mai ritrouar potei, chi notitia dar mi ſapeſſe della mia perduta guida; Et all'hora compreſi il detto della Donzella eſſer vero, che da pochi era conoſciuta, ben che da molti ricercata. Pur ſeguendo il mio viaggio gionſi ad vn corrente, & chiaro riuo, ilquale co'l mormorio faceua vna tale ſonorit , che inuitaua i diſperſi peregrini ad inui fermarſi per rinfreſcare le aſciutte labbra. Inui fermato, non conſiderando io la ſua propriet , che era non ſolo di laſciare i viandanti come inſenſati: ma di riuogliere i foreſtieri dal lungo viaggio, m'inchinai a pigliarne, & buona certo fu la ſorte mia, che puoca ne benei, eſſendo ſtato prima fatto preſago della occulta propriet  ſua, per vn certo ſubito tremore, & ſbattimento di cuore nontio di qualche male. Hauendo poſcia conſiderato, anzi fatto delliberatione, di andar pi  oltre, & preſo il camino, peruenni ad vn ſaſoſo loco, oue erano ſi altiſſimi monti, che paruano che toccateſero il Cielo, & poi ad vna precipitoſa montagna di vaghezza priua, alle cui radici vidi due grandiffime porte ouero entrate riccamente fabricate: inui peruenuto, & fermato il paſſo, vidi che fra eſſe porte ſorgeua il fonte vera origine del prenarrato riuo, ſopra il quale era vna pietra di fino Iaſpide con queſto motto. *FONS ARIDAE SITIS HVMANAE.* Onde per queſto detto compreſi che queſto era il fonte della peſtifera auaritia, il quale men ſatia chi pi  ne bene.

Come era la destra porta nella quale pochissimi, & così la sinistra doue  
moltissimi entravano. Cap. 2.



**Q**VESTE porte, per quello che potei comprendere, stauano à peregrini aperte: La destra dellequali era fabricata di marauigliosa architettura, con due colonne di finissimo oro, ch'haueua i suoi pedestali di finissimo argento, sopra i quali con orientali rubini si mostrauano scolpite queste lettere. *AD TENEBROSAM LVCEM.* Queste colonne sosteneuano i suoi Capitelli di argento; sopra i quali era vna bellissima Corniola, la quale facena l'artificio ornato di architrave fregio, & cornice, & con vn bellissimo frontispicio acuto. L'arco più interiore della porta era tutto argentino, nella cui sommità stauan appesi grossissimi smeraldi, compartiti à modo di fogliatura mosaica. Sopra il frontispicio vidi vna bellissima figura virile, di splendido oro, con toga filosofale ornata. Questa in aspetto dimostraua grauità, & maestà, oltre che con la destra mano tencua il tempo, & con la sinistra vna serpe; Nel fregio corniolo, vidi con orientali perle fabricate, queste figure hieroglifice, cioè vna nottola sopra vn' asta; vn' antica celata con vn capo di cane cristata; vn nudo capo di bue con due rami di minute foglie infasciati alle corna; & vna lucerna. Lequali figure (esclusi i minuti ramicelli, i quali non potena comprendere se fussero di Abete, Pino, Sabino, ò di Cipresso) interpretai che volessero dinotare. La sapienza, & pazienza è l'ornamento, custodia, & protezione della vita. Chi veduto hauesse l'oscurissimo baratro infernale non men giudicato hauria l'introito di questa porta tenebrosa, per esser principio d'vn' oscura & lunga spelonca; la consideratione della quale molto mi apportaua terrore, per cioche vedeuala essere da pochissimi vsata, la qual cosa piu crescer mi faccua spauento, onde non ben considerando quello Hieroglifico detto con quell' altre parole delli pedestali riuolsi i passi verso l'altra porta.

All'altra porta gionto vidi essa ornata di marauiglioso artificio, con due altre colonne auanti di aureata opra, lequali sosteneuano vn' architrave fregio, & cornice de vna verde pietra, l'arco di essa era di sofistica compositione, che pareua fino argento. Sopra la verde cornice era vn rotondo frontispicio, il quale sosteneua vna grande figura femminile di puro, & trasparente vetro artificiosamente fatta, & cò determinati colori tralineata: Questa teneua nella destra vna lunga vergella; la quale per essermi alquãto lontana non potei far fermo giudicio se fusse di puro oro, ò pur solamente in apparenza. I pedestali che erano di corallo, rendeano non poca magnificenza

fienza all'opra, ne i quali erano questo detto. FINIS ACTA PROBAT. Queste parole erano fatte di rilievo con certe risplendenti pietre, che ogn'vno hauria giudicato fussero finissimi diamanti, se non che fatto io vicino, & ben consideratole per alcuni loro segni giudicai fussero zafiri o topazzi per arte fatti così in vista, & beltà quasi pari à gl'orientali diamanti. Nel fregio sudetto erano queste hieroglifiche figure fabricate con splendenti berilli. Prima era vn pesce, poi vna mano sinistra chiusa; poi vna pecora; vna maritima locusta; vna restessa canna; vn piede; & vn pipistrello; le quali cose così magnificamente vedendo fabricate, doppo vna longa consideratione interpretai volessero così dimostrare la ignoranza, et la peruersa auaritia e stoltezza seditione & calamitosa fine dell'huomo pazzarello.

Tanta era la marauigliosa architettura di queste due porte da peritissimo maestro fabricate, che hauria fatto stupir nõ che inuaghir Apollodoro, Nicone, Democrate, Esifone, & ciascun' altro peritissimo architetto, & pochi inì perueniuano, che sapessero dare interpretatione alla hieroglifica fabricatura; Delle quali figure si può vedere, e prendere qualche scintilla d'interpretatione, per doue conduce quelle entrate, cioè, che per la destra passando per vna lunga oscurità si peruiene ad vna chiara luce, & però il motto vien ciò dimostrando dicendo AD TENEBROSAM LVCEM. Per l'altra cioè per la sinistra caminando per vn chiaro viaggio, si arriua in tenebre non considerate della disperatione, & però non senza proposito ne i pedestali vi è isculto questo significato. FINIS ACTA PROBAT.

L'Autore entrato per la sinistra porta vi si rapresenta vn'altra Donzella  
& trova il fonte di Mida. Cap. 3.



NON come prudente considerando i detti Hieroglifici, anzi qual stolto, & ignorante, inuiato da molti che nella sinistra porta entrauano, con vn'animo consolato, & giocondo, mi lasciai vincere dalle melliflue, & lusinghevoli parole d'vn amico mio, il quale fa. mi buon animo, esso entrò nella adescante porta, & io à seguirlo non fui lento. Appena passato sui cento passi auanti per la frequentata via, che alzando gl'occhi vidi verso me venire vna vaga Donzella, laquale fattasi à me viciu a vidi che era guarnita de vn'habito, del quale conoscer nõ poteua il suo determinato colore, per esser di molti colori contesto, la qual tanto mi traagliaua gl'occhi che fissamente mirar non poteua il merauiglioso artificio. Questa Donzella venne verso me con aspetto non men dell'altra bello,

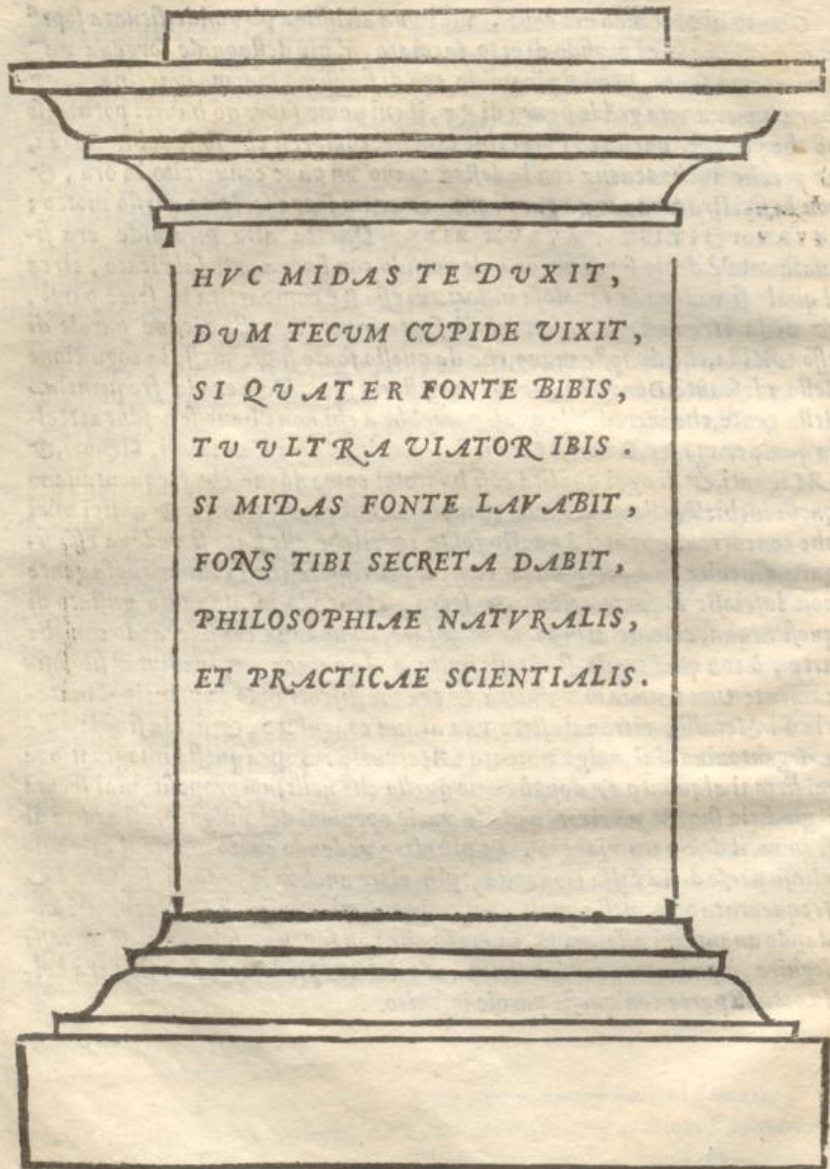
lo, ma con più amoreuole inuito, & di tale lusingheuole, & femminile decoro che haurebbe inuaghito *Aiace*, *Alessandro*, *Hipparco*, *Clodio*, *Q. Flaminio*, *Palemone*, *Filippo Macedonico*. & ciascum che habbia seguito il libitinoso furiar di *Commodo*, & *Calligula Imperatori*, & la lasciua pazzia di *Hieldorico Re di Francia*, & *Vgutio Prencipe Fiorentino*. Oltra di ciò tali erano le sue larghe proferte, che captiuo saria restato *Lotario*, *Teodosio*, *Michel Caroplate Imperatori*, i quali tanto hebbero in dispreggio le ricchezze che ogn'altra cosa per vile che si fusse piu desiderauano, & al tri simili sarebbeno riuolti alle supreme proferte, non che io che da lei fui così largamente inuitato à mostrarmi il suo spaciozo Regno, & farmi piu di ricchezze abbondante che non fa *Pythio*, *Bitimio*, *Scilla*, *Narciso*, & *M. Crasso*, la qual cosa non poco mi piacque, tanto per la liberale proferta, per l'amoreuoli parcie, & per il mellistuo inuito, quanto per la breuità del tempo, & commodità del luogo: onde per la poca perdita, & grandissimo vtile che con seguir n'haurti potuto di questo viaggio: mi disposi di voler seguir questo così fertile, & ameno camino.

Riuolto il passo per la frequentata, & spacioza via per la quale infinita gente caminaua, gionsi sopra vn' ameno, & florido colle, per il quale scorreua vn dolce riuo, che con soaue mormorio inuitaua i stanchi peregrini à preder riposo. Onde io mosso dalla amenità del luogo, mi posi sotto l'ombra de frondosi mirtbi, oue stando prostrato sentiua armoniosi augetti che dolcemente cantando empinano il luogo di soaue melodia: Poi d'indi à vn pezzo riuolti gl'occhi, & vedendo da lungi al profondo del colle vna corrente acqua, mi crebbe disio d'indi leuarmi, & discendere verso quel luogo, onde come curioso, & non stanco viandante volgendo i frequenti passi tra via, ritrouai vn alto piede stale, oue firmato per considerarlo, perche era di finissimo marmo, vidi in due lati d'esso isculiti i nomi de molti autori, quali hanno trattato della sofisticata trasmutatione metallita, d'iquali notando il nome sopra vna mia poliza, inui alquanto mi firmai con tal ordine cauàdoli.

Don Timoteo Roscelli.	Fonte di 300. congelationi merc.
La Signora Isabella cortese.	Trattato delle Tinture solari.
Oceano d' Arsenale d' Abbate Ab-	Specchio di bianchir il rame.
bati.	Trattati due delle Lunarie di col-
Don Alessio Piemontese.	lombo Stenhighet viuenese & è
Leonardo Fiorauanti Bologn.	colorito.
Vannocio Beringutio.	L'incognito delle fissationi Lunarie.
Pietro Chirzin Mocher Tedesco.	Trattato delle preparazioni se fistiche.
Ars vera ad sofisticandas lapides	Chiaue per purificar i metalli.
omnes.	Gio. Marinel. sotto nome del Falopia.
	Giunta

Giunto al profondo del colle, vidi vna altissima piramide, situata sopra vna grossa base di porfido di otto facciate, al piè dellaquale sorgena vn' amensissimo fonte, la qual piramide era di finissimo marmo macchiato, & sopra haueua vna grãde figura di Re, il cui nome saper nõ haurei potuto, se nõ che per esser quella cõ l'orecchie lunghe, compresi che fosse del Re Mida, & perche anche teneua con la destra mano vn pane conuertito in oro, & con la sinistra vna tazza pur di oro, & eraui sopra scolpito questo motto; *AVRVM SITISTI, AVRVM BIBE.* Questa alta piramide era situata com'è detto sopra vn grande porfido con buona arte fabricato, circa il quale si vedea la fauolosa historia di esso Re compartita in sette parti, & nella ottaua d'essa base verso il fonte erano impresse alcune parole di esso Mida, che dimostrauano, che da questo fonte si prendesse la cognitione della adescante Donzella, & del magisterio suo. Tale era la frequentia della gente, che incredibile quasi parrebbe à chi non l'hauesse veduta; Nella quale erano Re, Duchì, Marchesi, Principi, Conti, Cauallieri, Signori, & Magnati, & di ogni qualità così huomini come donne, che frequentauano quelli lochi. Nella qual turba conobbi alcuni compatriotti, & amici miei che concorreuano tutti à questo fonte: per il che alle fiare si vedea essa figura diuenire in aspetto melanconica, per timore che la tumultuosa gente non lasciasse il fonte arido, & secco. Hauendo io alquanto gustato di quest'acqua, cominciai in modo filosofare, ch'andaua considerando con che arte, ò con qual modo si potesse imitare, la natura, & tramutar filosoficamente vna natura in vn'altra, & tra me discorrendo la principal materia d'i Metalli, ritrouai essere vna acqua coagulata, & arida simile all'Argentouino dal vulgo nomato Mercurio. Sopra questa imaginatione mi firmai alquanto, & doppò come quello che nelli suoi propositi mai ferma il giuditio suo, & v'à ricercando le varie openioni del vulgo, presi ardire di seguire, il destinato viaggio. Et più oltre vedendo tanto amplo il meraviglioso paese della falsa Donzella, più oltre anchor io proposi seguire la frequentata via, nella quale continui pensieri, & varij fabricamenti andando auanti mi assaliuano, in modo che non sapena risoluermi, se douesse seguire, ò pur ritornarmi à dietro. Et il detto piedestale di Mida era nella ottaua parte con queste parole insculto.





HVC MIDAS TE DUXIT,  
DUM TECUM CUPIDE VIXIT,  
SI QUATER FONTE BIBIS,  
TU ULTRA VIATOR IBIS.  
SI MIDAS FONTE LAVABIT,  
FONS TIBI SECRETA DABIT,  
PHILOSOPHIAE NATVRALIS,  
ET PRACTICAE SCIENTIALIS.

L'Autore volendo ritornare a dietro fu da la falsa Donzella effortato  
 seguire piu auanti. Cap. 4.



**G**IA non potendo tollerare il lungo viaggio, deliberai di non andar piu oltra, ma posto a sedermi, ecco vidi la lusingante Donzella verso me venire con vn benigno aspetto, e gionta oue io era, cominciò con tali parole essortarmi: Perche ti ralenti Peregrino dal cominciato viaggio tuo? poi che quasi sei giunto appresso al grande nostro paese, nel quale veder potrai il magisterio mio? Et io a lei risposi: Donzella parmi che l'animo mio si faccia presago di qualche male; perche il spauentato cuore mi v'è tuttauia battendo dirottamente; Il che intendendo la Donzella con benigne parole di nuouo confortandomi disse. Peregrino mio afflutto, lascia da canto questi tuoi affanni, tutti questi strani pensieri lasciali a dietro, & seguita il principiato viaggio, perche giuroti da leale Donzella, che tu sarai, come molti altri sono, de secreti nostri apieno instrutto, & non riguardar a certi huomini che con interno ramarico ne ruornano; perche la ignoranza loro, ne è stata principal cagione, che non hauendo al fonte di Mida offeruato il precetto, restano smemorati. Ma tu che con disio v'è ricercando di sapere i secreti nostri lietamente licuati, & seguita allegramente piu auanti. A questo benigno ricordo della Donzella riuolsi i passi per la tumultuosa via per doue caminando mi trouai vestito con manto lungo a guisa di toga filosofale. Il che pensando parueni che mi pronosticasse qualche bene, & accrescer mi fece il disio di andar piu oltra. Peruenuto in tanto in vn verdeggiante, & ampio prato (nel quale terminaua la principata via) restai tutto marauigliato, & confuso; per le moltissime herbe che quà, & là vedea ornate d'odorosi fiori. Questa amena prateria era guardata dall'orientate, & dall'occidente da due alti, & precipitosi monti, la sommità d'i quali pareuami quella del monte olimpo, se le herbe (che di moltissime sorti v'erano) fussero state da Plinio, da Macer, da Dioscoride, & dal diuino Aiatheoli vedute, non haurebbon con tanta loro deniagine ricercato tanti lochi, per descriuere le diuerse sorti de semplici. Et vedea per questo prato molti huomini, i quali (vinti dalle lor frenetiche persuasioni) andauano ricercando fra l'herbette chi il Martagon, & la serpentina, chi la preciosa borissa & sferacauallo, chi la virtuosa faba Lunaria, con la Mercuriale, chi il venenoso Napello, la Dentaria, & il dente cauallino, chi la desiata lunaria maggiore, minore, & quella del grapolo, altri la desiderata solina, la argentina, & la stellaria, & Tora, & chi vno, & chi vn'altro seplice: in modo che questi insensati simplicioti mai si vedeano

B stanchi

stanchi d'adare ogn'vno à sua voglia ricercando alcuno raro semplice, co'l quale peruenir potessero all'insatiabile artificio della loro imaginata transmutatione del volante corpo mercuriale. Di questi hauendomi per lungo pezzo deriso, & vedendo anco ch'essi andauano vagando per il lungo prato, solamente per dar alla loro affittamente qualche riposo, non pensai più oltre circa loro, perche già per auanti stabilito hauena, che dalla sola seminatione filosofica, & non dalla pazzia inuentione sofisticata, si raccoglieua il fruttifero, & prezioso Tesoro; Ma rioltomi al mio cammino, & discorrendo per il spaciofo prato per veder le chiribizate inuentioni di questo paese, peruenni ad vna non molto tenebrosa, ma lunga spelonca, per la quale caminauano molti, oue entrato con la tumultuosa gente, andaua considerando, & reiterando nella memoria, le marauigliose speculationi per auanti vedute, in tanto che uscendo della opaca spelonca, entrai in vna tranquilla via, la quale essendo coperta dalle folte frondi de gl'ameni arboscelli, daua vn felice viaggio à gl'erranti peregrini. Questa si espedita via mi condusse in vn loco d'vn gran villaggio, preparato à modo d'vna gran fera, ò mercato.

Tra via ritroua prima vn laghetto, nel cui mezzo era la statua di Mercurio senza piedi, & senza mani circondata da infinite canne, & poi vn villaggio. Cap. 5.



VANDO ch'io passai al sodetto lago, vidi vna figura Virile nuda, di puro alabastro, & di smisurata altezza: Questa (quantunque senza piedi, & membro genitale) all'ale però del capello, & per il caduceo, conobbi ch'era la figura di Mercurio, la quale stana con la faccia, & con le manileuate verso il Cielo: Questa marauigliosa statua era situata sopra vn proportionato quadramento d'vna ben ornata pietra la quale da quattro parti con grossi cannoni mandado vna stillante acqua, facena vn picciolo laghetto; Quini non poca marauiglia si prendeuà, non tanto del stagno, che era circondato di muri con vna larga via attorno, quanto del mormorio causato dalla moltitudine delle canne, iui dentro à modo d'vna seluetta da natura produtte, lequali inalzandosi quasi à i genocchi della figura, & mosse da venticello, fra loro facenano vna suonorità tale, che quasi dimostraua all'offuscato tuono così dicefero. Q V O VIATOR ITER, TV AVARITIA DEMENS?



B 2

Sopra

Sopra ciascuno cannone per doue vscina l'acqua, erano due zifferati versi  
cioè otto in tutto, & sono questi.

L I L co xuttzdu.dccddi on qoifli o auddo,  
Lu co rifmzdu ol tif licu tpomufu,  
Ihfoco su oldunndi hicufuddo  
Zntpomœdo su olquloi u szhufu,  
Rzdu hcf xcilo cio ciedfo tilcuddo  
So qczzqzlf; ficudo hcf ezhufu  
Tpuhz ehutzlaz czlz tpu co doulu,  
Rz tpu hufudu on dumhi un hfihfoi xulu.

I quali doppò vna lunga consideratione, riducendoli nel suo senso, trouai essere la sequente stanza.

N O N vi beccate tutt' il giorno i zetti,  
Ne vi formate in cor noue chimere,  
O priui d'intelletto poueretti  
Alchimisti d'ingegno, e di sapere.  
Fatte pur buoni voi vostri concetti  
Di guadagnar, douete pur vedere,  
Che la speranza vana che vi tiene,  
Fa che perdetè'l tempo, e'l proprio bene.

Tutto ciò (per quanto poteua giudicare) dimostraua quello che il lungo viaggio prometteua à gl'ignoranti peregrini: Et certo pochi per iui passauano, che si fermassero à considerare, si l'astuta inuentione della figura, come i versi, & il resto della fabricatura, ma furiosamente oltra passando, andauano al loro statuito loco senza sapere il suo significato. Onde io considerãdo la figura essere senza il membro genitale, giudicai per essere Mercurio segno di concordia, signor del cuore, et del parlare, et dominatore della ragione, & della verità, che fusse per il contrario vna priuata virtù del mercuriale decoro, vn vano segno di concordia, vn vano signor de cuori, et de sermoni, & nume d'vna stolta ragione, et d'vna dilusa verità. Et per che anco la detta figura era senza piedi, & circondata, & percossa, dalle sudette canne, la giudicai significare operatione senza fine, conquassata dalle vanità, & dalle mondane fauole, & tra me stesso in oltre discorrendo più minutamente l'artificioso loco, riuolsi l'intelletto mio in altra significatioue sopra la quale fermatomi alquanto, giudicai non altro significare ch' il  
culto

culto del gran villaggio fusse vn certo loro stroppiato Mercurio, ma non quello che tanto celebrò il diuino Hermete: perche di questo non s'è potuto mai trouare Architetto, ò altro perito maestro c'habbia possuto fornir la principiat a figura, lasciata senza piedi, & membro genitale, & così rusticamente iscultà, Et questi tali argomenti io cauaua dalla dimostrazione delli zifferati versi.

Lasciai questo luogo, & andai più inanti, non con animo d'inuaghirmi tutto di questo sito. che à dietro tornar non potessi, quanto per veder à quãta pazzia si lascia l'ingordo vulgo trasportare nel sterile paese della lusingante Donzella, la quale v'aducendo in parole, quello che in fatti non doueria al suo decoro mancare. Entrato nel sodetto villaggio, & seguendo la stolta turba per intricate vie, vidi molti andar fra quelle dispersi. Più dentro caminãdo peruenni in vna grandissima piazza circondata de vilissimi tuguri, et ricettacoli, ne i quali si vedeuano moltissimi lochi di varie mercantie alchimistice pieni, la doue gl'afflitti peregrini per dar qualche ristoro al suo debile intelletto, andauano prendendo quello che più alle loro peruerse voglie aggradiua. Nel mezzo della piazza vidi vna gran pietra di proportionata grandezza, & di quadrata forma, senza architettura alcuna fabricata, sopra la quale era vn porco, & vno Elefante, il quale pareua che di timore volesse fuggire il furioso porco. Queste cose mi diedero non poco da pensare, & massime considerando questa fabricatione, della quale da pochi era inteso il suo sententioso significato, ma in iurmatomi, & fatta vna consideratione, compresi questo essere vna dimostratione Hieroglifica, la quale giudicai non significare altro, che vna vana eloquenza, con cio sia che il porco per se, appresso Hieroglifici, significa caniloso sofista, & vano cianciatore. Et questo potena io adunq; fermamente tenere che fusse il grande villaggio della eloquenza.

Dimostrasi ciò che faceuano li peregrini in quello villaggio, & trattasi d'vn altro loco. Cap. 6.

**I**N questo luogo ogn'vno à sua voglia, et capricio vedeuasi incaparrare varie, & fantastiche materie, & beati chi proceduano più secretamente per hauer appresso di se quello che più desiderauano; oue molti di essi pensando cõ chiribizate compositioni di poter troncare l'ale alla volante Aquila, & ridurla in purissimo, anzi naturalissimo corpo Appollinare, andauano per il grande villaggio ricercando chi l'olio del Talco, del vitriolo, del selso, del sal commune, & de tutti i sali, si

B 3 naturali

naturali come arteficiali; chi il sale de Metalli, & de mezzi minerali, & chi suchi terre, menstrui, sterchi Varij, & diuerse ossa. Trascorso parte del gran loco peruenni oue alcuni, anzi molti peregrini, ridotti in vna visibile pazzia, & infermi d'vna loro malenconica filosofia, andauano comperando certe gumme, & allumi, & altre simili cose, pensandosi con l'acrità, asperità, ò tenacità, di ritenere quello spirante sue mercurio, & purgarlo d'ogni sua ira, & sdegno.

Stando nella dilettofa conuersatione di quelli erranti peregrini, mi crebbe l'animo di oltre andare al principiato camino. Onde riuolti i passi fuori del stolto villaggio, & seguendo la ispiritata gente per vna alta, & spatiosa via gionsi appresso d'vn dirupato casteluzzo, con molte, & diuerse torrette fabricato: La doue con la vista per lungi hauuta considerando il luogo esteriormente, mi crebbe vn supremo desio di trascorrerlo più minutamente; Così seguendo per le frequentate vie, non potena ritenermi dalle risa, massime vedendo con quanta continoua fatica, spesa, & tempo, andaua la pazzia gente sollicitando con la sua ingordigia, di voler con le varie loro raccolte herbe; con i suchi, oglij, alumi, ò simili materie, di leuar l'ale al volante falcone. Ma quanti, & quanti poi vi restano con le mani piene di vento, pensandosi con le loro chimere, per fermo di hauere il loro intento? Eranni anchor altri capriciosi, i quali con loro arteficiati vasi, forni, castelli, rigistratori, & con altre frenetiche inuentioni (più inuaghiti de gl'altri) pensauano di esaltare il volante augello pari al suo maggior fratello, & figliuolo; hauendolo già prima diposto della sua naturale ira. Alla prima vista che entrài in questo luogo, haurei pensato di certo che mi fusse il gran collegio di chirurghi, & di spetiali, per le tante materie, si naturali, come arteficiali, che mi erano, se non hauesse visto certe loro capriciose compositioni, senza ordine, pesti, & fuori d'ogni termine della dotta chirurgia; ma con sola loro inuaghita frenesia composte, lequali cose di fastidio mi costrinsero passare più oltre senza veder il fine dell'opra loro.

Ritro-

Ritroua vn rapido fiume, il quale passato, arriua à certe capanne,  
oue era la figura d'vn'Asino.

Cap. 7.

**H**

AVENDO trascorso quello Castelluzzo, & veduta molta gente, che vsciua tutta afflitta, pensosa, & trista, con faccia malenconica, & quasi come dispersa, per le loro non adempite voglie, presi il camino per vna sassosa via, nella quale caminando vedeuà infiniti, i quali andauano tra loro freneticando, con non incolpar dell'error suo la falsa Donzella, ma il loro stolto pensiero; quelli dico chibirizzando, & fra loro notomizzando il loro capricci, io vdiua assaiissime fauole, in modo che alcuni giudicauano, che il loro nimico si ritrouasse solo nelle spelonche rinchiuso, & non palesemente conuersasse fra il vulgo: Con questi ridiculosi fabulamenti per la frequentata via, io oltre caminando gionsi ad vn corrente fiume, il quale passar conueneuami con artificioso porto, il che con poco terrore rendeuà à gl'inesperti peregrini, i quali per la sua imaginata frenesia sperauano (se più oltre seguivano) di ritrouar quello che non hauenuano mai possuto ritrouare con spese, tempo, fatica, & pacienza; salito il porto passai l'impetuoso fiume, & entrai sopra vna ampla piazza, oue d'intorno si vedcuano alcune capanette fabricate di verghe, & canne, & di forte lute interrazzate, nelle quali l'afflitta gente prendeuà qualche ristoro. Nel mezzo della piazza era vna rotonda pietra de diametro di 12. passi alta sei; sopra d'essa vidi vn' aureata figura, la quale per quello che potei imaginare pensai che fusse opra di Apuleo, ò di quello nostro moderno auttore, qual tratta del suo asino d'oro. Questa figura sedendo nel mezo della pietra, staua con le spalle apoggiate ad vn' alto cornocopia pieno de frutti, & fiori inutili, & sonando con certi ciffoletti; era circondata da giociose simie, le quali à due à due facenano vn ridiculoso ballo.



*Aitorno*

Attorno quel rotondo sasso, erano molti canonicini di bellissimo otone con le loro spinette, da poter si chiudere, & aprire, da quelle uscivano uarie sorti de acque, & ogni acqua haueua la sua propria uirtù: in modo che alcuna era atta per troncare la fraternità de Diana, & Apolline; l'altra de inebriare il grande nonio delli Dei; l'altra per auenenare il padre d'Euandro; l'altra di corrompere l'ossa del bellissimo fanciullo, & della cãdida figliuola de Hiperione; l'altra d'inebriare la libidinosa figliuola del secondo Gione; l'altra di far inspirar il padre di Ascalapho padre di Plutone; & altre con altre proprietã: onde chi ueduto hauesse la frequenza della insensata gente con furia correr alle desiderate acque, haueua giudicato quini essere il populo Israelitico corso à raccogliere la tanto da loro desiderata acqua, che ueniua dal percosso sasso Horeb, con la uerga del diuino Moise. Vedendo il grande concorso dell'innagbuito uulgo, che così pazzaamente correua con diuersi uasi à prenderne, & con quelle de allegrezza ribambiti, partirsi, seguendo il già loro principiato uiaggio, non potua fare che con questo trastullo non mi fermassi alquanto, non tanto per contemplare i stolti peregrini, che ueniuaano à questo luogo, quanto per trascorrere il significato della già ueduta figura, la quale doppo una Hieroglifica consideratione giudicai uoler dimostrare (secondo il stile antico de gl' Egittij) un piacevole, & dilettofo gioco, mosso da qualche pazzia. Oltre di ciò uedendo l'aureato Asino, seder appresso quel cornocopia, m'imaginai un'altro significato, però che i periti Egittij figurando un'asino, dimostrauano un cianciatore, un bugiardo, & un sofista, per il che non senza consideratione l'architetto, ò inuettore di questa si ben considerata machina fabricando questo aureato Asino con quello cornocopia, uoleua dimostrare questo luogo essere della uana filosofia: perciò che il cornocopia pieno di fiori, & frutti inutili significaua una arte, ò una inuentione infruttuosa, la qual cosa mi diede non poca marauiglia, massimamente uedendo come pazzamente uà la stolta gente uagando per queste piaggie, & non considerã prima questi artefici, per cauarne l'occulto significato loro.

Per vna oscura via arriua ad vna selua, oue uide infiniti huomini per ella uagando & ritrouando la Donzela la conuince. Cap. 8.



**DESIDERANDO** il fine di questo inspiritato uiaggio, & inuiandomi con la insensata turba, ritrouai una calligiosa uia, oue firmatomi cominciai à considerare chi potesse causare si densa oscuragine, la quale priuasse la frequentata uia quasi della desiderata luce. Vedendo poi che alcuna altra causa ritrouar non potua, se non per  
che

che essa via vedeva situata nel fondo di due altissimi monti, all' hora delibe-  
rai inuiarmi con l'inspirata gente oue a pena per dodeci passi veder po-  
teua auanti. Dato il desiderato fine à si oscuro viaggio gionsi ad vna fol-  
ta selua, circondata da alte montagne, nelle quali erano infinite tombe, ò  
spelonche, doue l'insensata turba soggiornaua. Appena entrato fui in quel-  
la selua per cento passa, che perdei (non sò à che modo) la principata via,  
la onde non potendo ritrouare alcun calle, pensai che questa fusse la horren-  
da selua di Cimitria della Eutria, che essendo senza via, ò sentiero pochi vi  
entrauano per timore di qualche futuro male; Et più oltre andaua io poi  
considerando che se questa per sorte fusse stata la selua Ionia, visto vi haue-  
rei Mopso disputare con calcas circa la pratica dell'indouinare. Con que-  
sta consideratione ogn' hor piu penetrando nella spauentosa selua, mi trouai  
quasi nel mezzo di essa, oue poi trascorrendo per quelle piaggie siluestri  
hor in vna, & hor in vn'altra parte, peruenni in vn loco non profondo, oue  
spesso m'incontraua hor in qualche pazzarello, il quale andaua come perso,  
& attonito per non poter ritrouare il vero fondamento della imaginatio-  
ne sua; Et hor in qualche altro frenetico, il quale dicendo il padre d'Euan-  
dro non esser il proprio signore della loro Donzella, ma bastardo, andaua  
con il lanternino ricercando il vero signore, & herede della falsa Donzel-  
la; Alcuni altri di quelli insensati credendo essere in altra stirpe, che del  
sangue di Euandro pensauano ritrouarlo nella progenie di Plutone, & già  
molti sopra ciò faceuano suoi fermi propositi, per essere esse stirpi più nobili  
di quella di Euandro. Vedeva poi molti altri, i quali credendo estrarer il  
volante nontio d'i Dei di gentili dalla prole di Nettuno per risanarlo del  
suo flusso, con certe loro frenetiche medicine, in modo che collocando frà i  
Dei delle genti con pari beltà, & valore del figliuolo d'Hirpione, ò della fi-  
gliuola di Latona, potessero diuenire vn Crespo, vn Sicheo, vn Tatio ruffo, ò  
vn'altro Luculo: Onde alla fine vedendosi dalle imaginationi loro delusi, ne  
andauano come storditi per la grande selua, ricercando l'estrema loro rui-  
na. Onde ritrouandomi in questo spettacolo, spesso consideraua sopra que-  
sti pazzi, & loro fine.

Fatto già debile, e stanco mi collocai sott'vn albero, oue sedendo sopra  
vn sasso vidi vna Donzella verso me venire, la quale auicinatosi, conobbi  
essere quella fauolosa, che per la folta selua andaua confortando i disperati  
peregrini; Questa salutatosi, & vedendomi conrifi haerla risalutata, di-  
uenne si arrosita in volto, che le sue tenere guancie pareuano finissimo scar-  
latto; Et doppò vn certo capriccio venutoli di scapigliarsi le bionde trez-  
ze, mosse queste parole. Hauendoti con le mie larghe proferte (delle quali  
fin' al presente non hai visto effetto alcuno) in questa selua condotto, Et ho-  
ra ri-

fa ritrouandoti in tal termine, che poco facendoti stima di questo mio amplo paese, ne vai ridendo, & gl'ingredienti burlando, io mai non haurei potuto tener il cor libero da qualche afflittione, sin tanto che non haueffi intesa la causa di questo tuo riso, però ti prego à dirmi la cagione di tanto riso. Onde io: gen il Donzella non hauendo già fondato le attioni mie nelle tue lusinghevoli proferte (come hanno fatto quelli che per di la vedi andare dispersi) ha fatto che ogni siata che mi soueniua ritrouare nella frequentata via qualche artificiose fantastico, non potueua d'indi partirmi, senza saper la sua occulta significazione; Onde poi hauendo compreso per il significato, dell'artificiose Machine, à quanta penuria tu conduci con mellistue parole, & larghe proferte gl'inuaghiti huomini, notissima cagione mi fù, di trapassare il rapido fiume, & condurmi in questa selua oue per essa tra scorrendo, non posso ritenermi dalle risa; per cio che vedo con quanta pazzia si lasciano gli huomini vincere (mossi prima dalla ingordigia del mondano essaltarsi, & farsi grandi) non solamente d'andar furiosamente vagando per questo loco, simile ad vn chaos, ma iui starsene in continua fidanza, aspettando quello che mai alcuno ha possuto per lunga fatica, & spesa ritrouare.

La Donzella confusa, si parte, poi esso dietro ad vna vecchietta entra in vna spelonca, oue vide cose marauigliose.

Cap. 9.



**L**ALE fù il mio dire che la Donzella restando vinta, & confusa, ne men sapendo che risponder, diuenne tutta smarrita, & pallida, & staua con i sereni occhi fissamente à mirarmi senza ponto parlare, quando vna afflitta voce, con lacrimosi accenti fece ribombare l'echo per le vicine cauerne; Per il che ella riuolse i passi verso la compassionevole voce, Et io volendo sapere la cagione del lacrimoso pianto, alquanto à lei distante, l'andaua seguendo. Gionta la Donzella à quel loco io mi retirai dentro vn concauo castagno, per il quale da vna certa fessura, veduea vn disperato meschinello, essere confortato con lusinganti parole dalla falsa Donzella, la quale d'indi à vn poco presolo per mano, s'inuid per la frondosa selua, per doue con continoue, & larghe proferte da quella fatte, essi caminauano, & io seguitandoli di passo in passo per veder il fine dell'insensato pazzarello, peruennerò all'entrata d'vna oscura spelonca; doue essendo io vn poco lungi, vidi vna rozza, & molto diforme vecchietta, la quale con atto amicheuole di darli qualche  
suffra-

suffragio, lo prese per la mano; Essendo poi la falsa Donzella d'indi partita, la rugosa Vecchiarella mosse i tardi passi dentro la lunga, & oscura spelunca, sopra la cui entrata erano isculte queste hieroglifice figure, cioè, vna ristretta mano, vna corona di cipresso, & vn'altra di pino, vn gran fuoco, & vn Pipistrello: le quali figure significauano poco felice augurio à i stolti ingredienti; percioche la interpretatione di essa era (per quanto potei giudicare) questa dotta sentenza, l'auaritia è la morte, & la perdizione dell'insensato huomo. Seguendo doppo à vn poco la vecchia, & entrando in essa spelunca, vidi vn lume sotto il cauernoso arco della lunga spelunca, & più oltre hauendo caminato, cominciai sentire certe compassionevoli voci, da commouer ogni indurato core, il che mi diede non poca marauiglia; Et ben che io non sapeffi la cagione dell'afflitte voci, ogn'hor mi commoueva al pianto, fatto poi buon animo m'inuiai più dentro il pericoloso loco, oue doppo vn pezzo vidi vn poco di lume, il quale erami guida di poter verso lui seguire il desiderato camino.

Essendo per quello oscurissimo loco con traugliati passi caminato, peruenni ad vna chiusa portella, dalla quale per vna fessura vsciuu il predetto lume: Quiui maggiormente vdiua i dolenti gridi, che ribombare faceuano tutto quello loco; Et penetrando con la vista per la detta fessura, vidi dentro vna smisurata concavità, il cui diametro poteua essere circa ducento passi: Questa tomba penetrava con vn spiracolo alla sommità del monte, per doue essalar poteua i tristi fumi, causari dalle moltissime lucerne, et fuochi, che erano intorno, & questo loco risembrava l'artificioso t'epio, che è in Roma, detto Panteon da gl'antichi. Non molto doppo hauendo per quella fessura veduta la mostruosa vecchiazza verso me venire, i m'ebri miei cominciorono farsi tremebondi, & lassi: Il che non poteua pronosticare per me alcuno bene. Gionta la pessima donna alla entrata, & sentendo il ribombar della strepitosa chiauatura, non sapeua (misero me) doue fugire, ne oue ascöder mi potessi pur al meglio ch'io seppi operare, mi collocai chieto chieto dietro la portella per non essere in alcun modo scoperto. Apperta e' hebbe l'horrenda tomba la saluatica donna, & di nuouo ferratola con vn forte pontiglio, prestamente, & senza far di me alcuna inuestigatione, vsci fuori della lunga spelunca. Et io cominciai discorrere quello che far douessi: Percioche non poteua tollerare i gridi, & le dolorose voci de gl'inclusi huomini; onde mosso da compassione presi ardire di aprire la porta, oue entrato, & di nuouo chiusala, per qualche futuro male, andai per il spacioso loco, il quale per le sodette lucerne & altre fiamme, che vsciuanò d'alcuni forni, era fatto chiaro: considerando poi questo sito di parte in parte, & poi gl'inspirati peregrini, alcuni d'essi di desperatione vidi, entrare ne i  
lam-

lambicchi, & destillarsi il corpo à poco, à poco; altri cauarfi il cuore; altri in bagnomaria per circulatione consumarsi il ceruello; altri per marauiglia mettendo in certi loro forni calcinatori i danari, & le facultà li red<sup>u</sup>ceuano in poluere, la quale al fine resolueuasi in niente. O' quanti stauano in tormenti, quanti in pene, & quanti in cruciati, credendosi pur vna fiata dar fine alla loro ingorda voglia. Cid vedendo io, & vinto di compassione, non poteua far altro, che dolermi con essi, della loro insensata frenesia, & come meglio poteua, andaua da vn canto beffeggiandoli, & dall'altro effortandoli, à lasciare questa tomba, vero nido della desperatione. Hor vedendo che quanto sonente era l'effordio mio, tanto più alla pazzia erano intenti, & che come ispirati i seguivano le loro ingorde voglie, deliberai vscire della disperata tomba, & quando volsi vscire alzai gl'occhi sopra la entrata oue vidi scritto questo motto. HAEC IN LVRO F. F. F. F. PERFECTO OPERE. Questo detto mi trauagliò molto, mentre voleua sapere il significato suo, & massime per che era composto da cinque F. i quali erano così intesi da li stolti; Felicitas, fatum, facultas, fama, fauor; Il che per rispetto del tribulato loco giudicai hauesse altro significato; Et poi vscì fuori di questa tomba.

Vscito della Tomba ritorna à dietro, & ritroua vna bifurcata via: oue seguendo è condotto fuori da vna Donzella, & ritroua vn filosofo.

Cap. 10.



**Q**UANDO per l'oscura spelonca, peruenni al loco dell'ardente lucerna, & per che quiui due vie faceuano vn sol capo, mi firmai alquanto per considerare qual fusse quella, per la quale entrato era nella pernicio sa tomba, ò quale fusse per me sicura, & tranquilla. Quiui stando sopra di me, & risguardandomi attorno vidi vn sasso, nel quale erano isculi questi versi, i quali nell'andata mia, punto non vidi percioche all'hora intento era à seguire quella vecchiazza.

QVI v'è l'arte sofistica ribalda,  
 Sospetta à tutti e'n odio sempre à i buoni,  
 Che fa biasmar chi porge alcun consiglio,  
 Et fa buggiardi tutti gl'Alchimisti,  
 Che apertamente ingannan chi li crede.

Et

Et per l'affaticar che fan li stolti,  
 Fra tanti, alcun non v'è che fè ritroui,  
 Perche promette nel principio i mari,  
 E montifar veder, poi si risolue  
 In nulla, e per ristor di lor mercede,  
 Ritrouan sempre di lor opre al fine,  
 Fame, freddo, fector, fatica, e fumo.

*LETTI* i versi conobbi che i due vltimi d'essi erano la vera dechiaratione delle cinque lettere F. poste sopra la entrata della passata tomba. Vedendo anchora che'l tornar à dietro non era lodenole, cominciai più internamente considerare per qual via esser doueua l'uscita mia, & fermatomi sopra questo pensiero per vn poco, il spirito presago de futuri casi, mi diede animo di seguire il più pietroso calle, oue entrato per esso, & per ducento passa senza lume, o chiarezza hauendo caminato, trouaimi in vna via piena d'intricate spine, di doue non poteua uscire senza molestia, & pena, & iui restato sarei con stenti assai, se il lume d'vna facella, portata da vna incognita Donzella, guarnita di pelle di Hiena, non fusse andata auanti: Ilche giudicai essere il lume, portatomi inanti per la cognitione domatrice dell'aduersa mia fortuna, per la calamitosa spelunca della ignoranza; Et mi crebbe l'animo di seguir quella. Gionto al fine dell'oscura via, & ritrouatomi sopra vn'altra precipitosa via, che tendeuà verso la sommità d'vn'alto monte, mi collocai sotto vn frondoso arborscello. Onde per ristaurar l'indebolito corpo iui raccoglieua odorosi pomi. Postomi poi nella maligna via, d'erto calle, ascesi alla sommità del scabroso monte; Oue hauendo di là al piede d'vna altissima montagna mirato, vidi molta gente che in diuerse loro operationi passauano il tempo, onde nella lor contemplatione trastullaua il tranaglioso pensiero; Et quà, & là più oltre mirando, vidi sotto l'ombra d'vn folto arburscello vn di lunga toga guarnito: Onde leuatomi & andato là, & doppò il datto saluto, mi inuidò à canto lui sedere, il che recusaua, non perche fusse da me considerato per huomo d'elevato spirito, ma per suo decoro, & grado; pur sedendo appresso lui, mi dimandò che sorte mi haueua iui condotto, & il nome, & la patria mia: Onde esplicatoli il nome, & la patria, dissi, che il disio del sapere varie cose, mi haueua condotto nel falso paese della lusingante Donzella, & poi la cognitione guidandomi fori, peruenni quiui, & soggiogendo dissi, qual è il nome vostro,

vostro, & ello; so che tu debbi hauer odito nomare vn Bernardo di Treues  
 Conte della Marca Treueriana. Et io esso son. All' hora reuerentemente  
 gli basciai la mano, come à mio maggiore. Doppò lunghe ceremonie fra  
 l'vn, l'altro fatte, il pregai à dirme la consideratione intorno al sofisticco  
 paese, & l'utile, & il danno; & esso desideroso, che questo si diuul-  
 gasse, disse; son contento, quantunque lungo sarà il  
 mio ragionamento, pur il tuo disio  
 di sapere non ti  
 sarà à sentirlo molesto, ne lungo; perche si dice, ciò  
 che diletta piace, & piacendo  
 si gode.



Ragio-



Ragionamento di Bernardo di Treues Filosofo, nel quale conclude tutte le fatiche Ipesi, & guadagni de sofisticci.

Cap. II.



**L** primo libro ch'io hebbi fu Rasis, nel qual'io impiegai quattr'anni del mio tempo, & mi costò ben ottocento scudi ad isperimentarlo. Dipoi Geber che mi costò ben duo milla scudi, & piu, sempre hauendo genti che m'incitauano per ruinar mi. Cominciai poi à veder i libri d'Archelao per tre anni, doue io trouai vn monacho, che poi io ritenni in compagnia, & lui & io laorassimo cinque anni, & nel libro di Rupecissa, & nei libri de sacro Bosco (detto Lasraboco) con acqua di vita retificata trenta volte sopra le feccie, Tanto che noi la fecimo si forte, che non poteuamo trouar vetro che la potesse tenere per laorare; Onde spendessimo trecento scudi lui, & io. Dapoi che furon passati dodici, ò quindici anni, anchora ch'io hauesse speso, & niente trouando, pur io esperimentai infinite ricette, & tutte le maniere di sale, come sal commune, sal di pane, sal armoniaco, sal anatron, sal di vetro, sal di pietra, sal di tartaro, sal saracino, sal metallico, indissoluendolo, cingelandolo, & calcinandolo piu di cento volte in doi anni; & in alumi come di Roca, di iameni, di scagliuola, di piuma, di Tucia, poi in tutte le marchesite, in sangue, in capegli, in vrina, in sterco humano, in sperma, in cranei, in animali, in uegetabili come sono varie herbe, & dopoi in cuperosa, in atramento, in vitriolo, in vona, in separation d'elementi, per Athanor, per lambicco, per pellicano, per distillatione, per circulatione, per reuerberatione, per descensione, per ascensione, per fusione, per ignitione, per euaporatione, per congiuntione, per elementatione, per sublimatione, per commistione, & per infiniti altri regimenti sofisticci, & perseuerassimo in queste operationi ben dodici anni; Talmente ch'io hauea ben trenta otto anni che anch'io era dietro all'estrattione del Mercurio dall'herbe, & cose animate, di forte ch'io spesi, tanto per gl'ingannatori, quanto per me, per hauer cognitione di questa scientia, circa sei milla scudi d'oro: & quanto piu io andaua cercando, tanto piu mi trouaua gabate; A tal che cominciai à perdermi di core, ma tutta via pregaua Dio, che mi donasse gratia di peruenir' à questa scientia. Hor auuene ch'io vidi vno del mio paese, che volse far la pietra di sal commune, & lo dissolueua all'aria, poi lo congelaua al sole, & fece molt'altre cose, che saria lungo à narrarle, & in questo noi perseuerassimo vn'anno, & mezo, non facendo nulla; stante che non laorauano su la materia debita: Perche come dice la venerabile turba chiamata codice di ve-

di verità. Non si può trouar in niuna cosa quello non vi è, com'egli è manifesto, che nel sal commune non è punto la cosa che noi cerchiamo, & noi così ben quindici volte, ricominciando, & non vi vedendo alcuna alteratione della sua natura, per tanto noi lasciamo quest'opera; vedessimo dapoi de gli altri che faceuano bonissima acqua forte, per voler dissoluer l'argento fino, l'oro, il rame, & altri metalli. & dissolueuano in vn vaso argento fino, & in vno altro vaso argento viuo per vna medesima acqua molto violenta, & ve lo lasciorono così tredici mesi; poi pigliorno le due ampolle, & le metteuano in vna, & questo diceuano esser il matrimonio del corpo, & del spirito: Poi metteuano tutto sopra cenere calde, & ne faceuan' euaporare la terza parte dell'acqua forte, & quello che vi restaua, noi lo metteuamo in vna cucurbita triangolare molto stretta, & questo vaso mettestimo al Sole, poi all'aria di forte ch'essi diceuano che in quest'acqua si fariano creati lapilli cristallini, liquidi come cera al caldo: & che all'aria si congelauano: dicendo che questa era la pietra bianca, & che quella del sole, così fatta era nel rosso, e noi facessimo in questa maniera fin' à xxij. ampolle, tutte mezo piene, & ce ne detero tre: & per anni tre non attendessimo se non à far crescer queste pietre cristalline, sperando douessero crescer nel fondo dell'ampolle. Finalmente non trouassimo cosa alcuna della nostra intentione, ne mai saria possibile di farlo: perche dice la Venerabile Turba, Noi non vogliamo cosa niuna estranea nella nostra pietra, perche di se medesima, essa si fa perfetta, & si compisce nella sua vnità metallica. Per questo noi erauamo in gran disperatione, tanto ch'io hauea appresso quarantacinque anni. Dapoi noi insieme con vn Dottore frate di Cistella chiamato maestro Gottofredo Turricero, volessimo nella sua intentione, far la pietra, perche noi sapeuamo bene che tutte l'al tre cose, eccetto la sola pietra erano false; & per tanto noi cercuamo se non la sola pietra, sapendo bene che questa era la verità: & vedete quello che noi facessimo. Noi comprassimo dell'uoua di galline appresso duo milla, & li cocessimo nell'acqua, fin' à tanto che furon ben duri: poi noi separassimo le cocchie à parte, e l'uoua à parte, & calcinassimo le cocchie, fin' à tanto ch'esse furono bianche come neue, & l'uoua furono marcite da se medesimi nel fimo di cauallo; poi li distillassimo trenta volte, & ne trassimo acqua bianca, poi oglio rosso da parte: & finalmente noi facessimo, molte cose, che saria lungo à narrarle, & in fine noi non trouassimo cosa alcuna, di ciò che noi cercuamo, & in ciò vi perseuerassimo doi anni & mezo; tanto che per disperatione noi lasciassimo il tutto; perche così non operuamo di materia conueniente. Noi dimorassimo il mio compagno, & io, & imparassimo à sublimar gli spiriti, far

C      acqua

acqua forte, dissoluer, distillar, separar gli elementi, far fornelli, & fuochi di molte maniere, & à questo si consumò il tempo de circa quattr'anni in questa operatione. Il conte essendo firmato nel suo ragionamento io dissi, quest'arte si può chiamare consuma robba, inuecchia huomini, & perde tempo, all'hora il Conte soggiunse.

Segue il Conte il suo ragionamento, nel quale adduce molte vane operationi per lui fatte. Cap. 12.



**V**ENNE un Tolosano (odi altre belle nouelle) gran letterato, ch'era Protonotario di Burgis, & con lui volemmo operare, in far la pietra, la quale voleua far egli con la sola cuperosa. Primo noi distillassimo buon aceto, otto volte, poi mettestimo la cuperosa dentro tre volte calcinata, poi cauassimo, & reiterssimo con l'aceto ogni dì quindeci volte, & la cuperosa dimoraua al fondo. Poi renouassimo l'aceto, poi tirandolo, & rimettendolo, fu così operato quindeci volte al giorno, di sorte ch'io n'hebbi la febre quartana per quattordici mesi, & dubitaua di morire. Così noi lasciassimo il tutto per vn'anno, restando noi come palloni da vento, perche noi operassimo sopra natura estranea. Dapoi venne vn gentil huomo Clerico, dicendo che il confessor dell'Imperatore sapeua la vera pietra, il qual era chiamato maestro Henrico. All'hora noi andassimo verso lui, & spendessimo appresso ducento scudi, auanti c'hauessimo sua conoscenza: Breuemente per gran mezi, & gran sollecitudine, hauessimo la sua conoscenza; Et vedi com'egli facua: Egli metteua argento fino con argento viuo, poi pigliaua solfo, & oglio d'oliua, & fondeua tutto insieme sopra il fuoco: il solfo fondendosi con l'oglio cocua tutto à lento fuoco in vn pignatello ben lutato, alto doi dita, tutto circondato di luto fortissimo, & con vn bastone incorporaua tutto insieme: La nostra materia mai non si voleua apprendere, o vnire. Quando noi hauessimo ben mescolato tutto, per lo spazio di doi mesi, noi lo mettestimo in vna boza di vetro, lutata di buon luto: poi la ponessimo nelle ceneri calde per lungo tempo, facendo foco lento all'intorno della boza appresso la bocca: dicendo egli che in quindeci dì, & in tre settimane l'argento viuo, per la virtù del corpo, & del solfo, si conuertirebbe in argento, doppò il tempo della nostra decottione, egli metteua del piombo nelle boze, secondo che gli pareua, & fondeua tutto à gran fuoco, poi lo cauaua & facenalo affinare. All'hora noi douuamo trouar il nostro argento multiplicato della terza parte: & per me à quest'operatio ha-

uea

uia messo per la mia parte, dieci marche d'argento, & gli altri trenta due  
 marche, d'onde noi pensauamo d'hauere cento e trenta marche d'argen-  
 to, & più; Ma che fece? facendo tutto affinare, di trentadue marche,  
 che gli altri vi hauciano messo, essi non ne trouorono altro che dodici, &  
 io delle dieci mie, non n'hebbi se non quattro marche; la onde multiplican-  
 do solo la nostra materia, & non l'argento, come disperati, & dolenti la-  
 sciassemo il tutto. Io credeua hauer tutti i secreti, per sé, solamente per  
 hauer l'amicitia del detto confessore, contando l'argento che io haueua  
 messo, & l'altre cose, appresso quattrocento scudi. Onde abandonai l'ar-  
 te per qualche doi mesi, di sorte che non uoleua piu sentirne parlare: Per-  
 che tutti li parenti miei mi contradiceuano con biasmo grandemente;  
 Di sorte ch'io non potendo ne bere, ne mangiare, diuenni così magro, & de-  
 strutto, che tutto'l mondo si pensaua, ch'io fusse t'oscificato. Hor breuemen-  
 te, essendo anchora incitato, presi animo di operar piu che per auanti mille  
 volte, perche m'incresceua di perder' il tempo, & haueua già piu di cin-  
 quant'otto anni; ma ahime, ch'io non operaua punto per la dritta via,  
 ne di materia conuenueuole; ma solo cose sofistiche cioè cose di soffio, &  
 vento, perche come dice Geber. Di qualunque corpo imperfetto, come  
 piombo, stagno, ferro, & rame, che mescolari con li corpi perfetti, simpli-  
 cemente per natura, essi non se ne fanno punto piu tosto perfetti: Perche  
 il corpo perfetto per natura, ha solamente vna forma semplice perfetta,  
 per suo grado, & natura solamente, à lui bisognosa al primo grado di per-  
 fettione. Così essi corpi sono come morti, & non possono dar cosa alcuna  
 di lor perfettione alli corpi imperfetti per due ragioni: Prima perch'essi  
 restano à se medesimi imperfetti, perch'essi non han se non quella sola per-  
 fettione, ch'a lor si richiede; secondariamente perch'eglino non si possono  
 mescolar' insieme per li suoi principij, com'è scritto nel terzo libro delle pan-  
 dette, nel libro di Calid, nella summa di Geber, nell'opere naturali, in Mae-  
 stro Giovanni d'Alura, & in Arnaldo di Villanoua, la doue sono chiara-  
 mente poste, & scritte queste ragioni tutte, com'è anco scritto nel specchio  
 dell'alchimia, & ancora nell'Indriccio de gli erranti composto per Plato-  
 ne, & nell'Epistola curiale, & ancho nel gran rosario di Siro, & Euclide  
 nel suo breue trattato, & ancho in tutti i libri veritabili, dicendo à que-  
 sto modo: Li corpi volgari, che la natura ha solamente nelle sue miacere  
 compiti, essi sono morti, & non ponno far perfetto quello ch'è imperfetto;  
 Ma se noi per arte li ridurremo, & perficeremo, sette, ò dieci, ò dodici vol-  
 te, ò altro tanto, sapiate che tenderebbono all'infinito, perche all'hora essi so-  
 no penetranti, & atti à tingere, & sono piu che perfetti, e viui, a rispetta  
 delle volgari. Però dice Rasid, et Aristotile nel suo luminare, et Ansefanes

nel suo pandettale, & Daniel nel quinto capitolo del suo trattato, che il nostro oro, non è oro volgare, ne ancho' l'oro naturale: & che il nostro oro, non è oro volgare, ne ancho' l'oro argento bianco (ch'è tutto vna cosa) non è argento volgare, per ch'essi sono viuì, & gli altri son morti, non hauendo forza alcuna; come si può vedere nella turba de Philosophi, & nel codice di tutta la verità, & in molt' altri luoghi. Per tanto noi habbiamo veduti molti, anzi infiniti che s'affaticauano in queste amalgamationi, & multiplicationi nel bianco, & nel rosso, con tutte le materie che si possono imaginare. La onde noi habbiamo supportate tutte le fatiche, trauagli, continuatione, & costanza che stan possibili à patire; Ma noi non trouassimo mai nostro oro, ne nostro argento multiplicato, ne di terzo, ne della metà, ne d'alcuna parte. Anchora habbiamo veduti, & sperimentati tanti bianchimenti, rubificationi, ricette, & sofisticationi per tutti i paesi, in Roma, Nauarra, Scotia, Turchia, Italia, Gotthia, Alessandria, Barbaria, Persia, Messina, Rodi, Francia, Spagna, in Terra santa, in Alemagna, in Inghilterra, & quasi circolando tutto'l mondo; ma noi non trouassimo mai se non gente ch'operauano sopra sofisticerie, materia herbale, animale, vegetabile, piantabile, pietre minerali, sale, alume, acqua forte, distillationi, separationi de gli elementi sublimationi, calcinationi, & congelationi d'argento viuò, per herbe, acque, oglii, gemme fine, fuoco, & vasi estranei, & mai non trouassimo chi lauorasse sopra cose, & materie conuenienti, trouassimo ben in questi paesi, di quelli che sapuano ò presupponeua saper la pietra; ma non potessimo mai hauer l'amicitia loro: per tanto io spesi ben' in queste cosi fatte cose, tanto in praticarli, quanto in far viaggi, & isperimentarli, & altre cose, dieci milla, & trecento scuti, & vendei vna mia possessione, ouer tenuta che mi rendea ben otto milla fiorini d'Alemagna all'anno, in tato che tutti li miei parenti, mi dispreggiuano, & peruenni in tale pouertà, ch'io non hanea piu danari, ma anni, perche era fatto vecchio di sessanta doi anni, onde tutte le pene, & martiri, ch'io hanea à supportare, era la vergogna, & la piu maggiore; che mi bisognaua lasciar il mio paese.

Quiui vltimamente espone il Conte alcune vane opre.

Cap. 13.



**E**IDANDOMI continuamēte nella misericordia di Dio, & nel suo aiuto, il quale non manca à quelli c'hanno buona volontà di trauiagliare, io men' andai à Rodi per paura d'esser conosciuto, & iui cercana continuamente, s'io potesse trouar chi mi potesse consolare. Dou'io trouai vn huomo gran letterato religioso che si diceua, che sapena  
la

La pietra, & me n'andai à lui, & con gran pena acquistai sua amicitia, che mi costò molto, iui mi feci imprestar' ad vn'huomo, ilqual conosceua li miei parenti, ben otto cento fiorini, & operaua con lui, & ecco com'egli faceua. Pigliaua oro fino benissimo battuto, & lo metteua insieme, con quattro parti di mercurio sublimato, & tutto mettea in fimo di cauallo, per qualche vndeci mesi, poi distillaua à grandissimo fuoco, & veniuu vn'acqua, restando vna terra al fondo, la quale noi calcinammo da per se, & la coecessimo da per se nel suo vaso; l'acqua c'hauuamo distillata, noi la distillassemo ben sei volte, & tutta la terra che restaua al fondo, la mescolauamo con la prima, e così la distillassemo tanto ch'ella non facua piu terra. Hauendo adunata tutta la terra in vn vaso, & tutte le nostre acque in vn'orinale, noi rimettessemo l'acqua à poco, à poco, sopra la terra; ma per qualunque penna vi potessemo mettere, la terra non voleua prender la sua acqua; ma sempre l'acqua notaua di sopra: e la lasciasssemo ben sette mesi, che non vi vedessimo congiungimento alcuno; ma tutto fu perso. & à questo io operai ben tre anni, & spesi circa cinquecento scudi. Costui hauea di belli libri, cioè il grande rosario, & altri: Essendo così stato ingannato, io me n'andai à legger, & studiare, & rilessi Arnaldo di Villanoua, i libri che compose Maria la profetessa, & molt' altri; onde riguardando & studiando vidi chiaramente che questo ch'io facea, non valeua nulla. & io studiai quattro anni in questi libri, ch'erano buoni, belli & pieni di buone ragioni filosofiche euidenti & bonissime; conosciuto c'hebbi chiaramente che tutte le mie opere, del tempo passato, non valeano nulla, riguardai al codice di tutta la verità, che dice tanto bene. Natura s'emenda nella sua natura, & natura si rallegra di natura, & natura trascende natura, & natura congionge natura. Il detto libro m'insegnò molto, & mi disuidò delle mie sofisticationi, & operationi false: io studiua auanti ch'operauo, io arguiua, & con pensieri molte volte scacciua il sonno; perch'io pensaua fra me stesso, che per huomo alcuno io non poteua venir' al fine, perche s'esso lo sapeffe egli non me lo vorrebbe dire, & se non lo sapeffe, di che mi seruirebbe lo spenderui tanto, & metter' il tempo, & la robba & disperarmi? Così studiando notaua doue piu essi libri s'accordauano, & all' hora io pigliaua la conclusione vera, non essendo la verità saluo in vna cosa, et quantunque vno la nominaua in vna maniera, & l'altro in vn'altra, nondimèn' egli era tutta vna sostanza, nelle lor parole: onde io conobbi che la falsità, staua nella diuersità, & non nella concordanza. Perche se l'fosse la verità, essi non metteriano se non vna maniera, se ben gli dessero diuersi sensi, & nomi, & diuersi figure. Perche il piu bell'esempio che sia in gouernarsi, & emendar si, è per quella

si vede interuenire ad altrui. Et certo io credo che quelli c'hanno scritto li loro libri parabolicamente, & figuramente parlando di capilli, d'vrina, di sangue, di sperma, d'herbe, di vegetatiue, & animatiue, di sale, d'alume, di cuperosa, d'atramento, di vitrioli, Borace, magnesie, pietre di qualunque sorte, & acque: credo dico che mai non hebbero notitia, ò poca di questa scientia, & che mai non cosidlor troppo; Perilche in verità io ho tanta pena, tranaglij, e fatica, che mi mouo à gran pietà, & à grandissima compassione.

Il Conte seguendo tratta d'i primi inuentori della maggior arte.  
Cap. 14.



**D**ETTE queste parole, & di parte in parte, consideratele, dissi, di grande sodisfattione mi sono state le vostre grate parole; ma lassiamo queste sofistiche, & particolari opre, & venendo al scopo dell'arte maggiore, chi ne fusse stato inuentore, di ciò ragionamo, perche ritrouo varij discorsi sopra ciò; all'hora il Conte tutto benigno, & cortese, disse. Il primo inuentore di questa arte, come si legge ne' libri dei fatti memorabili, e ne' libri de' gesli antichi, e nel libro imperiale, & in altri libri, fu Mercurio Trimegisto detto Hermes il triplice; perche egli sapena la triplice filosofia naturale, cioè minerale, vegetabile, & animale, e perche dapoì il diluio egli fu il primo inuentore, però noi lo chiamiamo padre, come nel libro della turba da tutti è stato detto. Perilche chiunque haurà questa scientia doppo lui, esso sarà chiamato suo figliuolo. E dopo Hermes da se medesima ella è venuta ad infiniti altri. E detto Hermes ne fece vn libro il qual incomincia così. Egli è veramente cosa certissima e senza bugia che l'alto è della natura del basso, e l'ascendente del descendente: congiongeteli per vna via e per vna dispositione. Il Sole è il padre, e la Luna bianca sua madre, & il fuoco il governatore: Fate il grosso sottile, & il sottile, grosso, & così haurete la gratia di Dio, & il vostro disio. Guardate quello che dice Hermes che giamai questo libro non ha detto altra cosa meglio oue quanto alla scientia, è breue; ma sono gran cose in esso: vi furon poste poche parole nondimeno vi è gran senso, perche tutta l'arte vi è. Il Re Calid l'ebbe Moriano, Bendingid suo minor figliuolo. Aristotile, Platone, Pitagora, ch'è chiamato primo capo de Filosofi che fu discipulo d'Hermes, e fece vna ricetta de filosofi la quale molti chiamano il vero libro il codice della verità, ouer Turba philosophorum, perche la verità vi è senza alcuna superfluità, ò diminutio  
ne,

ne, bench'ella sia scura alli lettori. *Alessandro Magno l'ebbe che fu Re della Macedonia, e discipulo d'Aristotile: & Auicenna che ne parla tanto bene, e Galeno & Hippocrate, & in Arabia questa scientia è stata conosciuta da molti, come dal Re Alis ch'era eccellentissimo Astrologo, & esso la insegnò à Moriano, e Moriano à Calid Re d'Arabia. Et Aros l'ebbe e l'insegnò à Nesedo suo fratello, e Saturno Amisabel, & Serapione, e sua sorella Manderà, Geber, & infiniti l'han hauuta in Arabia, & han fatto molti libri sotto parole metaforiche, e sotto figure in tal maniera che i lor libri non si ponno intendere, eccetto che dalli figliuoli di quest'arte. Talmente che io vi dico veramente che i discepoli per i lor libri sono piu per disuiarsi che per dricciarsi alla dritta via: perche piu tosto la occultano & oscurano per i lor libri che non la riuelano. Anchora molti in Francia l'han hauuta, come Scotto dottor suttillissimo, maestro Arnaldo de Vil lanoua, Raimondo Lullo, maestro Giouanni di Meon, Martino hortolano, il Veridico, & vna gran moltitudine d'altri l'han hauuta. Io vedendo per i libri tante diuisioni e separationi, ch'auengono alli studiosi, ho voluto affaticarmi per essi al mio possibile, e secondo il mio poco ingegno e vedere, Accioch'essi preghino Dio per l'anima mia. Stando noi in questo notando ragionamento; ecco che all'improuiso fussimo assaliti da vn forte, & feroce animale simile ad vn orso, onde volendo io fuggire andaua rotolando giu per il monte, per il che suegliatomi cominciai fabricare noue imaginationi si sopra la veduta gente, la qual punto lasciar dall'animo mio non poteua, quanto dalle grate admonitioni del Conte.*





